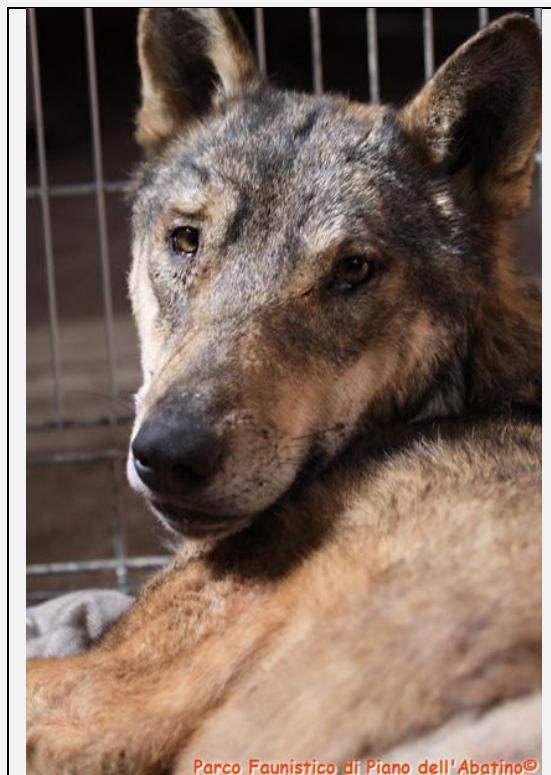


Antonio De Marco

**Al lupo, al lupo...
Wolf! Wolf!
Au loup, au loup...**



2009

Versione italiana p. 3
Versione inglese [english] p.12
Versione francese [français] p. 16

©Antonio De Marco, 2009

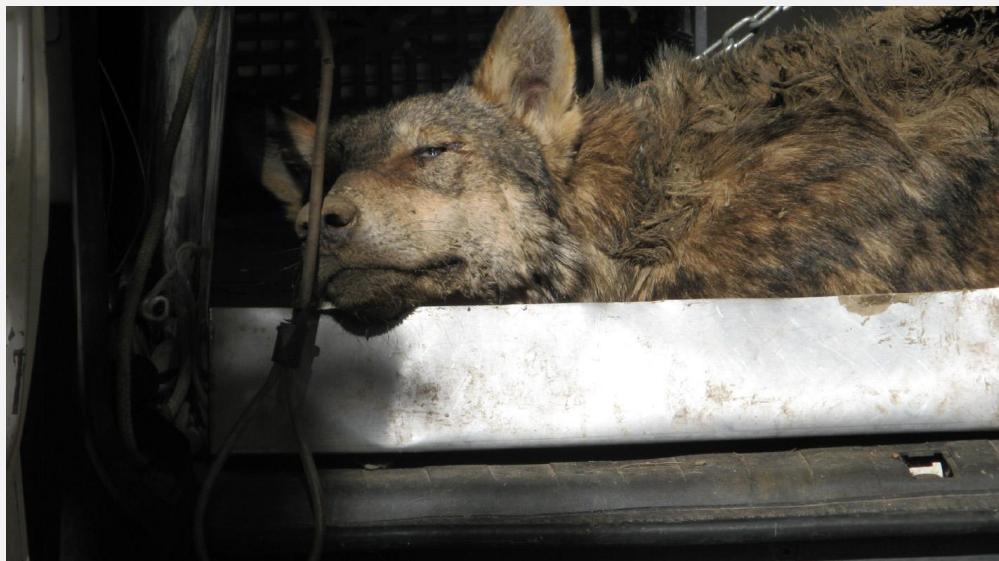
Associazione
Lupo della steppa





L'arrivo del lupo, già sedato

Una telefonata ne aveva preannunciato l'arrivo. La segnalazione faceva riferimento ad un lupo intrappolato da un laccio d'acciaio vigliaccamente nascosto tra l'erba lungo uno stretto sentiero, testimone di un passaggio di animali avvezzi a muoversi di soppiatto al calare della notte. Lui è arrivato in pieno giorno, quasi all'ora di pranzo, steso nel vano di un piccolo furgone del servizio veterinario della USL, con una corda al collo che garantiva i conducenti dagli eventuali ed imprevedibili suoi sussulti.



Operato d'urgenza, asportati i lembi di pelle che il laccio, stringendosi intorno all'addome, aveva reso putrescenti e densi di larve di mosca, per alcuni giorni è rimasto immobile, alimentato con delle flebo; solo un leggero movimento degli occhi testimoniava la sua sensibilità verso chi gli stava intorno. Dopo

quattro giorni ha cominciato a lambire vogliosamente l'acqua che gli era aspersa con una siringa sulla lingua protesa ripetutamente fuori, prima di giungere a sazietà. Ora, pur rimanendo accovacciato, teneva più frequentemente la testa in su, sorretta dal collo vigoroso. Il suo sguardo era più vigile e seguiva con attenzione, dalla gabbia, tutto ciò che avveniva nella stanza dove era ricoverato. Non si mostrava molto insofferente alle cure che gli erano somministrate, sopportava il lavaggio della ferita e le periodiche iniezioni, sottostando senza eccessive reazioni a calzare anche la museruola.

Coloro che per qualche ragione hanno avuto modo di osservare in tale periodo il lupo ricoverato, non hanno in genere mancato di esprimere stupore, ammirazione, rispetto.

Al Parco dell'Abatino arrivano in modo non infrequente animali con traumi, recuperati dalle guardie forestali e provinciali dietro segnalazione di cittadini. Si tratta di rapaci come poiane, gheppi, qualche falco pellegrino, allocchi, barbagianni e civette, spesso con ferite agli arti provocate da armi da fuoco o più sporadicamente da impatto con cavi elettrici; vi giungono anche istrici e tassi presi al laccio o investiti da auto, e poi tanti altri uccelli e mammiferi, tutti particolarmente protetti e inseriti, alla stessa stregua del lupo europeo, negli elenchi di specie minacciate di estinzione (appendice I della Convenzione di Washington ed allegato A del Regolamento CE). Eppure, nonostante che anche nei confronti di questi animali vi sia attenzione, essa non è paragonabile a quella che sollecita il lupo. Una poiana ferita al margine di una strada può lasciare indifferenti o destare l'attenzione di qualche persona sensibile che presta i primi soccorsi e allerta le autorità competenti. Per un lupo è diverso: non c'è l'indifferenza ma reazioni di segno diverso.



Rasatura della zampa

L'esemplare in cura presso il Parco è rimasto miserevolmente intrappolato al laccio, a ridosso dell'abitato, per più giorni; sembra che la gente del posto sia andata a guardarla di soppiatto finché il

sindaco, venuto a sapere di una tale strana processione di compaesani, abbia avvertito gli agenti del Corpo Forestale dello Stato che hanno provveduto, con l'ausilio del personale del servizio veterinario della USL, a trasportarlo al Parco! Un lupo che giace a terra, stretto da una morsa che gli penetra sempre più nella pelle ad ogni suo tentativo di liberarsi, non rappresenta una minaccia nemmeno per una persona particolarmente pavida o timorosa. Nel soffermarsi unicamente ad osservarlo forse in qualcuno c'è stato il compiacimento per un pericolo scampato, in taluni la costatazione di una giusta punizione per un potenziale assassino, in altri una rivalsa su una natura selvaggia che non accetta di farsi addomesticare. In tutti i casi si tratta di preconcetti che accecano quel sentimento di pietà che le gestualità di un corpo sofferente dovrebbe risvegliare, e che sono ben ravvisabili in un lupo, come ben comprende chi ha avuto modo di governare un cane e di percepire le sue emozioni.



Inserimento della flebo

L'immediatezza dell'immagine che sollecita particolari emozioni è ingabbiata nella ragnatela dei nostri costrutti simbolici: può allora capitare che quel determinato lupo e la sua sofferenza siano commisti nelle menti alle molte altre storie di lupi che vi sono archiviate o, più specificatamente, interposte all'essenza del lupo che i linguaggi hanno voluto costruire e tramandare. Ecco allora materializzarsi il lupo della fiaba, quello di Cappuccetto Rosso, capace di divorare per intero lei e la nonna, poi salvate dal buon cacciatore che spara al lupo, gli squarcia la pancia e libera le due sbigottite vittime.

Molti animali sono stati infarciti di valenze magiche, esseri totemici rispettati non per se stessi ma per le loro qualità simboliche. Il serpente, in genere temuto per i suoi agguati mortali a base d'iniezione di veleni o di spire soffocanti, nell'antico Egitto fu percepito come emblema dell'immortalità in quanto la muta della pelle fu associata ad una sorta di rinascita alla vita in una veste nuova e brillante. Forse fu questo simbolismo a determinare, tra gli Egizi, il rito della circoncisione che avrebbe conferito al circonciso l'immortalità del rettile attraverso lo scollamento del prepuzio dal fallo serpentiforme. La stessa usanza venne ripresa successivamente da ebrei e mussulmani. Nel bisogno di denigrare tutte le forme di culto degli

animali la comunità cristiana delle origini ripudiò il serpente che divenne il tentatore del paradiso terrestre, condannato ad essere schiacciato impietosamente sempre e dovunque. Ignorando la sua vera natura, il serpente fu configurato come privo di sensibilità ed esposto a qualsiasi capriccio della nostra fantasia.



Addormentato

Analoghe semplificazioni avvengono continuamente, come succede quando si sente il bisogno di etichettare come nocivi o pericolosi interi ordini di animali, con norme e articolati di legge che ne disciplinano l'utilizzo. Ancora una volta essi sono avvertiti come significanti, essenze astratte che non tengono conto delle loro variabilità individuali, soprattutto a livello comportamentale.



Spostamento nell'infermeria

Questo modo di accostarsi alla comprensione degli altri animali, come del resto ad altre soggettività ambientali, sostiene una concezione dualistica che pone come preesistenti all'esperienza non solo gli individui ma anche le loro immagini mentali, incastonate nei linguaggi. Ciò che viene concettualizzato è un universo di segni e di schemi interpretanti, selezionati in modo adattativo dai processi naturali per ricomporre mentalmente, come in un puzzle, i paesaggi ambientali in cui si è immersi, con le loro componenti biotiche e abiotiche; ogni rappresentazione simbolica acquista oggettività, cioè persiste rendendosi indipendente dal processo che l'ha generata. Così, può succedere che trovandosi di fronte al lupo miseramente intrappolato dal laccio, non si discerne lo specifico evento dal suo significante, l'idea del lupo già memorizzata: la mente mette in scena ogni volta i suoi oggetti preconfezionati, tutt'al più rimodellandoli sulla base delle esperienze. In tale processo, l'attenzione viene pertanto posta su un'entità astratta, sia essa concettualmente descritta come un tipo morfologico o come una categoria zoologica, piuttosto che su un individuo, su colui cioè che concretamente deve lottare per la sopravvivenza e la riproduzione.



Sul tavolo operatorio per un primo intervento



Le profonde ferite riportate

Questo scenario ingannevole è recitato più frequentemente di quanto si possa ritenere e porta, in situazioni scellerate, ad assumere atteggiamenti se non complici almeno tolleranti. Quando la gente osserva i corpi penzolanti dei giovani impiccati, all'alba, alle porte di Teheran, oppure assiste alla lapidazione delle donne "adultere" così come qualche secolo fa le guardava bruciare da "streghe" nei roghi della Santa Inquisizione, o presenzia alle "scenografiche" fucilazioni di massa, con un colpo alla nuca, da parte dei plotoni cinesi, quando i parenti delle vittime seguono l'agonia dei condannati all'iniezione letale nelle tecnologiche carceri americane, i partecipanti a tali lugubri spettacoli, pur essendo prescelti per veicolare un messaggio di monito e di terrore, percepiscono in quei corpi maciullati in genere non degli individui sofferenti a cui è almeno doverosa la pietà ma delle figure immaginifiche come la strega, il mostro, il terrorista, dai contorni indefiniti, non colti nel loro divenire ma quali entità simboliche da eliminare come un qualsiasi oggetto nocivo. L'umano dotato di una dimensione "razionale" che si compenetra e si intreccia ad una istintiva, è dunque in balia di un mondo di significanti cioè di abiti confezionati dai linguaggi che spesso non sa controllare. Mentre un predatore come il lupo, nel dare la caccia alla preda, la percepisce semplicemente come un pasto, l'uomo dilata a dismisura l'azione attraverso la sua narrazione simbolica, e

talè stiramento del tempo permette l'espletamento dei linguaggi etici e morali, affermatisi nel corso dell'evoluzione come adattamenti probabilmente governati dalla selezione sessuale. Crudeltà ed efferatezze, talora indicate apertamente come "bestialità", sono allora termini che più si adattano ad alcuni comportamenti umani in quanto nel loro svolgimento vengono ponderate dai linguaggi; risulta pertanto completamente fuorviante l'espressione che attribuisce a molte nefandezze una matrice animalesca quando esse rispondono proprio alla specificità di alcune attività umane! Il lupo della favola che prima di divorare l'agnello lo accusa, stando a monte, di inquinargli l'acqua del ruscello rispecchia il bisogno tipicamente umano, molto ipocrita, di accompagnare le proprie azioni cruente da un quadro giustificatorio anche se esso è sfacciatamente risibile.



Ossigeno per aiutare la respirazione

Ma ritornando al vero lupo, quello ospitato al Parco dell'Abatino, si è detto che a quattro giorni dal ricovero iniziava a mostrare i primi segni di miglioramento. Uno degli aspetti particolari che un animale selvatico in convalescenza presenta è il passaggio indecifrabile da uno stato di reale apatia ad una simulazione della sua vera condizione fisica. Una lepre, trascinata per il collo quale ambito pasto da consumarsi al riparo da sguardi concupiscenti, conserva la sua ultima possibilità di salvezza nel fingersi morta; una qualsiasi distrazione del predatore è colta da uno scatto fulmineo verso la salvezza! La selezione naturale ha favorito l'affermazione di tali ingannevoli comportamenti.

Queste considerazioni suggerivano di stare accorti nel cogliere quei tenui segnali di una recuperata condizione fisica del lupo che, quanto meno, avrebbero consigliato una maggiore cautela nel medicarlo. Cominciò a cambiare posizione nella gabbia ma non lo fece mai in nostra presenza: di fatto la sera lo lasciavamo steso in una certa posizione e la mattina dopo lo trovavamo in direzione opposta. Continuava a rifiutare il cibo, a base di carne, che gli veniva offerto; poi, al sesto giorno, cominciò a divorarsene pezzi da

un chilo, ma non lo fece mai in nostra presenza: continuava a fare l'apatico e lo svogliato ma della carne lasciata nella gabbia la sera non c'era più traccia la mattina!



Un Secondo intervento



Dopo l'intervento

Continuò così per altri tre giorni mentre si assoggettava sempre meno alle medicazioni. Poi una sera ringhiò quando gli venne ripulita la ferita e allora capimmo che non era il caso di avvicinare troppo le mani alle sue fauci. L'ultima sera che rimase da noi lo sentimmo ripetutamente ululare in piena notte: per quanto si possa essere abituati a certi suoni, quel richiamo ha qualcosa di magico; a differenza del latrato del cane ti attraversa il corpo, ti affascina e ti spaventa. Si avverte che si tratta di un linguaggio ancestrale che appartiene ad un altro mondo simbolico, che non è destinato a noi ma ad altre menti! Per noi fu soltanto l'indicazione che il lupo, nonostante si simulasse ancora debole e malato, era in netta ripresa. La conferma avvenne la mattina dopo. La gabbia era vuota, non avevano ceduto gli sportelli ma le sbarre della gabbia stessa, adatta a trattenere dei cani in convalescenza ma non un lupo che aveva riacquistato tutto il suo vigore. La porta dell'infermeria era stata abilmente aperta manomettendo la maniglia. Le maglie della voliera che inglobava i locali del recupero presentavano in un lato una leggera incrinatura: attraverso quel sottile varco si era infilato il lupo; qualche traccia poco avanti poi più nulla. Il lupo era tornato al suo mondo o almeno a quello che ancora rimane di esso!



Verso la guarigione

Sul tema affrontato in questo articolo si suggeriscono le seguenti letture



- A. Parravicini, [La mente di Darwin: filosofia ed evoluzione](#), Castel d'Ario (MN), Negretto Editore, 2009, pp. 317
- G. Lucignani e A. Pinotti (a cura di), [Immagini della mente: neuroscienze, arte e filosofia](#), Milano, Raffaello Cortina, 2007, pp. 275
- L. Ferry e J.-D. Vincent, [Che cos'è l'uomo: sui fondamenti della biologia e della filosofia](#), Milano, Garzanti, 2005, pp. 284

Wolf! Wolf!

by Antonio De Marco

[translated by Jane Hilowitz]

A phone call had announced his imminent arrival. The announcement referred to a wolf trapped by a steel cable that had been meanly concealed in the grass along a narrow path, in a location where animals moved stealthily after nightfall. The animal arrived around midday, lying in the back of a small USL veterinary wagon, with a rope around his collar to protect the drivers from any unexpected movements.

Operated upon urgently, the patches of skin that the cable tied around his abdomen had caused to rot and become larvae-encrusted were removed. For some days he remained motionless, fed by intravenous drip; only a slight movement of his eyes gave any indication of his sensitivity to his surroundings. After four days he began to lap eagerly the water placed on his tongue, extending it repeatedly until he had had enough. Now, while still remaining crouched, he raised his head more often, supported by his strong neck. His glance was more attentive and carefully followed from his cage everything that happened in the room where he was being cared for. He seemed to bear well the care being given to him, including the washing of his wound and the frequent injections, and even wore a muzzle without much reaction.

Those who happened to have occasion to observe the recovering wolf did not fail to express their astonishment, admiration and respect.

At the Park of the Abatino animals with traumatic injuries are frequently recovered by forest and provincial guards following citizen alerts. These animals include birds of prey such as buzzards, kestrels, some peregrine falcons and owls often with injured limbs as the result of firearms or, less frequently, collisions with electric cables. Also arriving there are porcupines and badgers trapped by cables or run over by cars, as well as many other birds and mammals, all protected and classified, as is the European wolf, in the lists of species threatened with extinction (Appendix I of the Washington Convention and Amendment A of the European Union Regulation). Nonetheless, even though there is attention paid to these animals, it is not comparable to that aroused by the wolf. A buzzard wounded by the roadside can leave people indifferent or else arouse the sympathy of a wellmeaning person who gives first aid and alerts the competent authorities. For the wolf the situation is another. There is not indifference but a different reaction.

The wolf being cared for at the Park had remained piteously trapped by a cable right outside the village and left there for some days. It appears that the inhabitants went to view him secretly until the mayor came to know of the strange procession of his fellow citizens and alerted agents of the State Forestry Agency which then, with the help of the veterinary service personnel

of the USL, transported the wolf to the Park. A wolf lying on the ground, caught in a vice that deepens its grip on his flesh with his every attempt to free himself, represents no threat even for a particularly cowardly or fearful person. In going only to view him, perhaps there was a feeling of relief in having escaped a danger, in some viewers the ascertainment of an appropriate punishment for a potential assassin, in still others vindication against untamed nature that refuses to be domesticated. All these cases involve preconceptions that blind against the pity that the movements of a suffering being should arouse and which are well recognized in a wolf, as anyone who has tended to a dog and watched his emotions can well understand.

The immediacy of the image that draws forth particular emotions is framed in the web of our symbolic constructs. It can therefore happen that this particular wolf and his suffering becomes commingled in people's minds with many other stories of wolves stored there, or, more specifically, mingled with the idea of the wolf that languages have constructed and transmitted. The wolf in the fable, that of Little Red Riding Hood capable of devouring her and her grandmother whole, who are only saved by the good hunter who shoots the wolf and tears apart his stomach and frees the two dismayed victims, is materialized.

Many animals have been laden with magical significance, totemic beings respected not for themselves but for their symbolic qualities. The serpent, generally feared for his mortal ambushes by poison injection or suffocation, in ancient Egypt was viewed as an emblem of immortality because the shedding of its skin was associated with a sort of rebirth to life in a new and brilliant guise. Perhaps it was this symbolism that determined, for the Egyptians, the rite of circumcision thought to confer upon the circumcised person the immortality of a reptile through the cutting of the foreskin of the snake-shaped phallus. The same custom was later taken up by Jews and Muslims. Needing to discredit all the forms of animal cults, the early Christians repudiated the serpent which became the tempter in the terrestrial paradise, condemned to be pitilessly crushed always and everywhere. Ignoring its real nature, the serpent was portrayed as having no feeling and was exposed to all the capriciousness of our fantasy.

Similar simplifications occur continuously, as happens when the need is felt to label as harmful or dangerous whole orders of animals, with norms and legal rulings that surround their use. Once again they are viewed as significant, abstract essences that do not take into account their individual variability, especially at the behavioral level.

This way of approaching an understanding of the other animals, and for that matter other environmental characteristics, upholds a dualistic conception that places as prior to experience not only individuals but also their mental images, as captured in languages. What is being conceptualized is a universe of signs and interpretive schemes, selected in an adapted way from natural processes, to mentally reassemble, as in a puzzle, the environmental landscape in which they are immersed, with their biotic and abiotic components. Every symbolic representation takes on objectivity, that is, it persists and becomes independent of the process that generated it. In this way, it can happen that finding oneself before the wolf piteously trapped by a cable, the specific event cannot be separated from its significand, the idea of the wolf already memorized. The mind brings to the fore each time its prepackaged objects, at best reshaping them on the basis of

experiences. In this process, attention is therefore paid to an abstract entity, whether it is conceptually described as a morphological type or a zoological category, rather than on an individual, on the animal that must engage in a real battle for survival and reproduction.

This misleading scenario is proclaimed more frequently than one can imagine, and leads, in evil situations, to the assumption of attitudes which although not complicit are at least tolerant. When people observe the dangling corpses of young hanging victims at dawn on the outskirts of Teheran, or watch the stoning of supposedly ‘adulterous’ women, just as, some centuries ago, they watched the burning of ‘witches’ in the bonfires of the Holy Inquisition, or witness ‘scenic’ mass shootings with one shot to the neck by Chinese platoons, when the parents of the victims follow the agonies of the condemned by lethal injection in the technological American jails, the participants at such lugubrious spectacles, while being preselected to transmit a message of warning and terror, generally perceive in those crushed bodies not suffering individuals toward whom at least pity should be felt but figures of imagination such as the witch, the monster, the terrorist, with undefined shapes not depicted in their becoming but as symbolic beings to eliminate like any harmful object. The human being possessing a ‘rational’ dimension which is intermingled and interwoven with an instinctive one is therefore at the mercy of a world of significands, that is, of cloaks constructed through languages that often he does not know how to control. While a predator like the wolf, in hunting its prey, perceives it only as a meal, man expands his action disproportionately through his symbolic narration, and this stretching of the time permits the carrying out of the ethical and moral languages which have been affirmed in the course of evolution as adaptations probably governed by sexual selection. Cruelty and savagery, sometimes openly referred to as ‘bestiality’, are, then, terms that are best adapted to some human behaviors since in their realization they are weighed down by languages. Therefore the expression that attributes to many nefarious acts an animal matrix is completely off base when they are in fact indicating some specifically human activities! The wolf in the fable that before devouring the lamb, higher up, accuses it of contaminating the water in the stream mirrors the typically human need, very hypocritical, to accompany cruel actions with a justificatory picture even if it is shamelessly laughable.

But coming back to the real wolf, the one cared for at the Park of the Abatino, we said that after four days of his rescue he began to show signs of improvement. One of the particular features that a wild animal in convalescence presents is the indecipherable passage from a state of real apathy to a simulation of his real physical condition. A hare, dragged by its neck as a desirable meal to be consumed out of sight of covetous eyes, maintains his last possibility of salvation in pretending to be dead; any distraction of the predator can occasion a lightning flight toward salvation! Natural selection has favored the affirmation of such pretend behaviors.

These considerations suggested our staying alert to those tenuous signals of the physical recuperation of the wolf which, at the very least, would have advised greater caution in giving him medication. He began to change position in the cage but never in our presence; in fact, in the evening we left him lying in one position and the following morning found him lying in the opposite direction. He continued to refuse the food, meat-based, that was offered to him. Then,

on the sixth day, he began to devour it in one-kilo pieces, but never in our presence; he continued to pretend apathy and listlessness but in the morning there was never any trace of the meat left in the cage in the evening! He continued in this way for another three days, while putting up less and less with the medications. Then one evening he growled when his wound was dressed and we understood that it was no longer safe to put hands near his jaws. The last night he stayed with us we heard him howling repeatedly in the middle of the night. However much one can be used to certain sounds, that call has something magical about it; unlike the bark of a dog, it penetrates your body and fascinates and scares you. You can tell that it is an ancestral language belonging to another symbolic world, not meant for us but for other minds! For us it was only the indication that the wolf, notwithstanding his pretending to be weak and sick, was clearly recovering. The confirmation occurred the following morning. The cage was empty, the doors had not given way but the bars themselves, meant to restrain convalescing dogs but not a wolf that had regained all his vigor. The door of the infirmary had been ably opened by the handle. The net of the aviary that covered the recovery rooms had a slight crack and it was through this small opening that the wolf had slipped. Some tracks a short distance ahead, and then nothing. The wolf had returned to his world, or at least to what little remains of it!

Au loup, au loup...

Traduit par Arianna De Marco et Xavier Ameziane

Un appel avait annoncé son arrivée. Le signalement parlait d'un loup piégé par un collet d'acier lâchement dissimulé dans l'herbe le long d'un étroit sentier, témoin des allers et retours d'animaux accoutumés à se déplacer en cachette à la tombée de la nuit. Lui est arrivé en plein jour presque à l'heure du déjeuner, étendu à l'intérieur d'une petite camionnette des services vétérinaires, une corde au cou mettant à l'abri les conducteurs de ses éventuels et imprévisibles sursauts.

Opéré d'urgence, enlevés les lambeaux de peau que le collet, serrant son abdomen, avaient rendus putrescents et grouillants de larves de mouche, il est resté immobile pendant quelques jours, alimenté par perfusion. Juste un léger mouvement des yeux témoignait de son attention pour ce qu'il se passait autour de lui. Quatre jours après il commençait à lécher avec envie l'eau qui lui était aspergée d'une seringue sur sa langue, la sortant à maintes reprises jusqu'à éteindre sa soif. Même en restant accroupi, il tenait maintenant plus fréquemment la tête haute, soutenue par son cou vigoureux. Son regard était plus vigilant et depuis sa cage il suivait avec attention tout ce qui se passait dans la pièce où il était hospitalisé. Il se montrait assez tolérant aux soins qui lui étaient administrés, il supportait le lavage de la blessure et les injections périodiques en se pliant sans réactions excessives à mettre la muselière. Ceux qui ont eu l'occasion pour une raison ou une autre d'observer le loup à ce moment n'ont en général pas manqué d'exprimer stupeur, admiration, respect.

Au *Parco dell'Abatino* il arrive fréquemment des animaux accidentés, récupérés par les gardes forestiers suite à des appels de citoyens. Il s'agit de rapaces comme la buse, le faucon crécerelle, le faucon pèlerin, la hulotte, la chouette effraie et la chouette chevêche, souvent avec des blessures aux membres provoquées par des armes à feu ou plus sporadiquement par un impact sur un câble électrique. Il arrive aussi des porcs-épics et des blaireaux pris au collet ou renversés par des voitures, et également beaucoup d'autres oiseaux et mammifères, tous protégés et inscrits, comme le loup européen, à la liste des espèces menacées d'extinction (appendice I de la Convention de Washington et paragraphe A de la Réglementation CE). Et bien que, même si ces animaux suscitent une attention, celle-ci n'est pas comparable à celle suscitée par le loup. Une buse blessée sur le bas-côté d'une route peut laisser indifférent ou attirer l'attention de quelques personnes sensibles, qui prêtent les premiers secours et alertent les autorités compétentes. Pour un loup c'est autre chose : il n'y a pas de désintérêt mais des réactions variées. L'exemplaire soigné au Parc est resté misérablement piégé au collet au pied du village pendant plusieurs jours ; il paraît que les gens du coin sont allés le regarder en cachette jusqu'à ce que le maire, mis au courant de l'étrange procession de ses concitoyens, avertisse les gardes forestiers qui ont pourvu à le transporter au Parc, en collaboration avec les services sanitaires locaux. Un loup qui git à terre, serré dans un étau qu'il lui pénètre de plus en plus dans la peau à chaque tentative pour se libérer, ne représente une menace même pas pour une personne particulièrement peureuse ou craintive. En s'attardant simplement à

l'observer, chez quelqu'un il a y peut-être eu de la complaisance pour un danger évité, chez certains la constatation d'une juste punition pour un assassin potentiel, chez d'autres une revanche sur une nature sauvage qui n'accepte pas de se faire apprivoiser. Dans tous les cas il s'agit de préjugés qui aveuglent le sentiment de pitié que la gestuelle d'un corps souffrant devrait réveiller et qui est bien reconnaissable dans un loup, comme le comprend bien celui qui a eu l'opportunité de gouverner un chien et de percevoir ses émotions.

L'immédiateté de l'image qui provoque des émotions particulières est enfermée dans la toile d'araignée de nos constructions symboliques: il peut alors arriver que ce loup-là et sa souffrance soient mélangés dans les esprits aux nombreuses autres histoires de loups qui y sont archivées ou, plus spécifiquement, rapportés à l'essence du loup que les langages ont voulu construire et transmettre. Voilà alors que se matérialise le loup de la fable, celui du Petit Chaperon Rouge, capable de dévorer entièrement la petite-fille et la grand-mère, sauvées ensuite par le bon chasseur qui tire sur le loup, lui déchire le ventre et libère les deux victimes effrayées.

Beaucoup d'animaux ont été farcis de sens magique, êtres totémiques non respectés pour eux mêmes mais pour leurs qualités symboliques. Le serpent, craint d'une façon générale pour ses guet-apens mortels à base d'injections vénéneuses ou de spires étouffantes, fut perçu dans l'ancienne Egypte comme emblème de l'immortalité vu que la mue de la peau fut associée à une sorte de renaissance à la vie dans un nouveau et brillant costume. Ce fut peut-être ce symbolisme à déterminer, parmi les Egyptiens, le rite de la circoncision qui aurait conféré au circoncis l'immortalité du reptile à travers le décollement du prépuce du phallus serpentiforme. La même coutume fut reprise successivement par les Juifs et les Musulmans. Dans le besoin de dénigrer toutes les formes de culte des animaux, la communauté chrétienne des origines répudia le serpent qui devint le tentateur du paradis terrestre, condamné à être écrasé toujours, sans pitié et partout. En ignorant sa vraie nature le serpent fut représenté comme dépourvu de sensibilité et exposé au moindre caprice de notre imagination.

Des simplifications analogues arrivent continuellement comme quand on sent le besoin d'étiqueter des ordres entiers d'animaux comme nuisibles ou dangereux, avec des règles et des articles de loi qui en disciplinent l'utilisation. Encore une fois ceux-ci sont perçus comme signifiants, essences abstraites qui ne tiennent pas compte de leurs variabilités individuelles, surtout au niveau comportemental. Cette façon de s'approcher à la compréhension des autres animaux, comme d'ailleurs aux autres subjectivités naturelles, soutient une conception dualiste qui considère préexistants à l'expérience non seulement les individus mais aussi leurs images mentales, enchâssées dans les langages. Ce qui est conceptualisé est un univers de signes et de schémas interprétants, sélectionnés de manière adaptative par les processus naturels pour recomposer mentalement, comme dans un puzzle, les paysages naturels dans lesquels nous sommes plongés, avec leurs composantes biotiques et abiotiques; chaque représentation symbolique acquiert l'objectivité, c'est-à-dire qu'elle persiste en se rendant indépendante du processus qui l'a engendrée.

Il peut ainsi arriver qu'en se trouvant en face du loup misérablement piégé par le collet, on ne discerne pas de l'événement spécifique son signifiant, c'est à dire l'idée du loup déjà mémorisée: l'esprit met en scène chaque fois ses objets préemballés, tout au plus en les remodelant sur la base de ses expériences. Dans un tel processus l'attention est donc mise sur une entité abstraite, conceptuellement décrite comme un type

morphologique ou comme une catégorie zoologique, plutôt que sur un individu, celui qui doit concrètement lutter pour la survie et la reproduction.

Ce scenario traître est récité plus fréquemment que l'on puisse croire et porte, en situations ingrates, à assumer des attitudes sinon complices du moins tolérantes. Quand les gens observent les corps oscillants des jeunes pendus à l'aube aux portes de Téhéran, ou assistent à la lapidation des femmes "adultères" comme il y a quelques siècles ils les regardaient brûler comme "sorcières" dans les bûchers de la Sainte Inquisition, ou assistent aux "scénographiques" exécutions de masse avec un coup à la nuque de la part des pelotons chinois, quand ils suivent comme parents des victimes l'agonie des condamnés à l'injection mortelle dans les technologiques prisons Américaines, les participants à de tels spectacles lugubres, même en étant choisis pour véhiculer un message d'avertissement et de terreur, perçoivent d'une façon générale dans ces corps écrasés non pas des individus souffrant à lesquels il est au moins dû la pitié, mais des représentations mentales aux contours indéfinis tels la sorcière, le monstre, le terroriste, non cueillis comme des sujets en devenir mais comme des entités symboliques à éliminer tels n'importe quels objets nuisibles. L'être humain doué d'une dimension "rationnelle", qui s'interpénètre et qui s'entrelace à une instinctive, est donc à la merci d'un monde de signifiants, c'est à dire d'habits confectionnés par les langages qu'il ne sait pas souvent contrôler.

Alors qu'un prédateur comme le loup, en donnant la chasse à la proie, la perçoit simplement comme un repas, l'homme dilate à démesure l'action à travers sa narration symbolique, et un tel étirement du temps permet l'accomplissement des langages éthiques et moraux, qui se sont affirmés au cours de l'évolution comme des adaptations probablement gouvernées par la sélection sexuelle. Cruautés et atrocités, parfois indiquées ouvertement comme "bestialités", sont alors des termes qui s'adaptent plus à quelques comportements humains vu que dans leur déroulement elles sont pondérées par les langages; l'expression qui attribue à beaucoup d'infamies une matrice bestiale quand elles répondent en réalité à la spécificité de quelques activités humaines en résulte donc complètement trompeur! Le loup de la fable, qui avant de dévorer l'agneau l'accuse en restant en amont de lui polluer l'eau du ruisseau, reflète le besoin typiquement humain, très hypocrite, d'insérer les propres actions sanglantes dans un cadre justificateur même si celui-ci est effrontément risible.

Mais en revenant au vrai loup, celui accueilli au *Parco dell'Abatino*, nous disions que quatre jours après son hospitalisation il commençait à montrer les premiers signes d'amélioration. Un des aspects particuliers présent chez l'animal sauvage en convalescence est le passage indéchiffrable d'un état d'apathie réelle à une simulation de sa vraie condition physique. Un lièvre, traînée par le cou comme un bon repas à consommer à l'abri de regards indiscrets, conserve sa dernière possibilité de salut en faisant semblant d'être mort; n'importe quelle distraction du prédateur est suivie par un déclenchement fulgurant vers le salut! La sélection naturelle a favorisé l'affirmation de tels comportements traîtres. Ces considérations suggéraient d'être attentif à la réception des faibles signaux d'une condition physique récupérée du loup qui au minimum aurait conseillé une plus grande précaution pour le soigner. Il commençait à changer de position dans la cage, mais il ne le faisait jamais en notre présence : ainsi le soir nous le laissions couché d'une certaine façon et le matin nous le retrouvions dans une autre. Il continuait à refuser la nourriture, à base de viande, qui lui était offerte ; puis, au sixième jour, il commença à en dévorer des morceaux d'un kilo, mais il ne le faisait jamais en notre présence: il continuait à faire l'apathique et le

paresseux mais de la viande laissée le soir dans la cage, le matin il n'y en avait plus trace! Il continua comme cela trois autres jours pendant qu'il s'assujettissait de moins en moins aux soins. Un soir il grogna quand la blessure lui fut nettoyée et nous comprîmes que ce n'était plus le cas de trop approcher les mains de ses mâchoires. Le dernier soir qu'il resta chez nous, nous l'entendîmes plusieurs fois hurler en pleine nuit: bien que l'on puisse être habitué à certains sons, cet appel a quelque chose de magique; contrairement à l'aboïement du chien il traverse le corps, fascine et effraie. On sent qu'il s'agit d'un langage ancestral qui appartient à un monde symbolique, qui n'est pas destiné à nous mais à d'autres esprits! Pour nous ce fut seulement l'indication que le loup était en nette reprise, bien qu'il simulait son état encore faible et malade. La confirmation arriva le matin suivant. La cage était vide, ce n'étaient pas les portes qui avaient cédé, mais les barres même de la cage, apte à retenir des chiens en convalescence mais pas un loup qui avait retrouvé sa vigueur. La porte de l'infirmerie où se trouvait sa cage avait habilement été ouverte en manipulant la poignée. Les mailles de la volière qui englobait l'infirmerie présentaient sur une côté une fissure légère ouverte à coups de dents: à travers cet étroit passage le loup s'était enfilé; quelques traces juste devant puis plus rien. Le loup était retourné à son monde ou au moins à ce qu'il reste de celui-ci!

Légendes des photos

- 1. Premier plan du loup*
- 2. Rasage de la patte du loup*
- 3. Pose de la perfusion au loup*
- 4. Le loup endormi*
- 5. Déplacement du loup dans l'infirmerie*
- 6. Le loup sur la table d'opérations pour une première intervention*
- 7. Les profondes blessures reportées par le loup*
- 8. Oxygène pour aider la respiration du loup*
- 9. Une seconde intervention*
- 10. Après l'intervention*
- 11. Vers la guérison du loup*